

Si tratta di un processo in cui l'accusa contestava agli imputati bilanci falsi, appropriazioni indebite e peculato

# Paolo Berlusconi, 50 milioni di euro per non andare in carcere

Il fratello del premier pronto a chiudere con il patteggiamento il processo per la discarica di Cerro

Susanna Ripamonti

**MILANO** Paolo Berlusconi e un'altra trentina di imputati sono pronti a pagare 52 milioni di euro, oltre 101 miliardi delle vecchie lire, per tentare di chiudere, con un congruo risarcimento dei danni, il processo per la discarica di Cerro Maggiore, enorme pattumiera alle porte di Milano. Una lunga storia di corruzione, bilanci falsi, appropriazioni indebite e peculato (questi i reati contestati) per la quale adesso gli imputati si dicono disposti a pagare per patteggiare la pena. Non solo: Berlusconi jr, oltre a risarcire i danni, ha fatto sapere ieri tramite i suoi difensori di essere disponibile a farsi interrogare dal gup Luca Pistorelli, davanti al quale si sta svolgendo l'udienza preliminare. L'interrogatorio naturalmente sarebbe a porte chiuse.

Per lui gli avvocati chiedono una condanna complessiva, cumulativa di altre vicende processuali, pari ad un anno e nove mesi, tale dunque da poter rientrare nella sospensione condizionale. Il fratello del presidente del consiglio ha certamente scelto la strada del patteggiamento perché è a rischio di carcerazione. È già stato condannato a 13 mesi di reclusione per la vicenda giudiziaria del Golf club di Tolcinasco, una storia di corruzione nell'Hinterland milanese. Adesso, come ha spiegato il suo difensore l'avvocato Oreste Dominioni «patteggerà una pena tale da rientrare nella sospensione condizionale». Se il giudice Luca Pistorelli che deve decidere sulla richiesta, gli risponderà picche, la prospettiva del carcere potrebbe essere non immediata ma molto concreta. Il gup ha

## Giunta Rutelli: Corte dei Conti ridimensiona il caso consulenti

**ROMA** «Si è appreso che in sede di appello la Corte dei conti riformando il provvedimento di primo grado ha ridotto di ben il 70% l'importo delle cifre richieste ai componenti della giunta Rutelli nel procedimento riguardante i consulenti esterni degli anni '94-'95, pur confermando in parte una decisione sfavorevole agli appellanti - fa sapere lo studio dell'avvocato e senatore Guido Calvi - Ci riserviamo di leggere le motivazioni prima di esprimere un giudizio nel merito. Ma ci opporremo alle conclusioni di un procedimento nato dall'azione politica di An, proseguito con una decisione di primo grado priva di ogni fondamento in fatto e in diritto e oggi approdato ad un significativo ridimensionamento».

riconvocato gli imputati per il 20 maggio e per quella data scioglierà la riserva.

Se la proposta delle difese verrà accolta Paolo Berlusconi sosterrà l'impegno finanziario maggiore, per quanto riguarda il risarcimento. I 101 miliardi di vecchie lire di risarcimenti andranno suddivisi tra il comune di Milano, che dovrebbe incassare circa 95 miliardi, i comuni di Cerro, Rescaldina, la Regione e la provincia di Milano. «In questo modo speriamo di chiudere definire il processo», ha commentato l'avvocato Dominioni, il quale ha spiegato



Il fratello del Presidente del Consiglio Paolo Berlusconi

che per il reato di falso in bilancio, alla luce delle modifiche introdotte dalla riforma, dovrebbe essere stralciata una parte del processo.

Paolo Berlusconi fino alla metà degli anni '90, socio di riferimento della Simec, era stato rinvitato a giudizio inizialmente con altri 54 imputati per un intrigo da 150 miliardi di fondi neri e tangenti. Al centro della vicenda c'è la Simec, che avrebbe dirottato questo fiume di miliardi dalle casse della società alle tasche dei suoi amministratori. Da qui l'accusa di falso in bilancio. I 150 miliardi contestati ri-

sultano dalla differenza tra quanto l'Amsa (la società milanese per la nettezza urbana) anticipò alla Simec dal '91 al '96 per il servizio di smaltimento dei rifiuti e il suo costo effettivo. La vicenda coinvolge poi anche il governatore lombardo Roberto Formigoni perché tra il '99 e il 2000 la Simec si ritrova con le casse svuotate dai suoi stessi proprietari e non è più in grado di far fronte agli impegni che si era assunta. La Regione avrebbe dovuto incamerare le fidejussioni miliardarie che la mettevano al riparo da queste inadempimenti, ma per non fare un torto a Berlusconi jr,

Formigoni accetta una pasticciata triangolazione col gruppo commerciale Auchan, che dovrebbe salvare capra e cavoli. Il gruppo versa 11 miliardi e rotti alla Simec per far fronte ai suoi impegni e in cambio ottiene il nulla osta per la creazione di un centro commerciale.

Ma non è tutto: a processo già avviato si era scoperta anche un'ulteriore coda. Chiusa la discarica di Cerro, nell'area era stato installato un impianto per la commutazione del biogas in energia elettrica, che veniva poi venduta all'Enel. Sulla carta la Simec, che a sua volta cede una parte

dei lavori alla società Energeco, impegna l'82 per cento dei quattrini incassati dall'Enel per l'acquisto di macchinari e per il pagamento di una piccola costellazione di sette ditte fornitrici. Ma stando agli inquirenti questa operazione è fittizia e le società fornitrici sono un paravento: i quattrini sono stati invece distorti e trasferiti sui conti esteri. In sostanza l'accusa ritiene che i proprietari del polo di smaltimento abbiano continuato, malgrado le indagini in corso, a impossessarsi di denaro pubblico e a dirottarlo sui conti esteri, assolutamente privati.

## Consulta, Mancuso resta candidato Violante: non se ne esce

**ROMA** Filippo Mancuso resta in corsa per la Corte Costituzionale. A ribadirlo è il diretto interessato che, conversando con i giornalisti in Transatlantico alla Camera, ha sottolineato ancora una volta di non voler mollare e di essere sicuro che la vicenda «si concluderà in una maniera non così differita». Mancuso ha definito la presa di posizione del presidente della Repubblica, Ciampi, «molto opportuna, impegnata, che dà un senso di interesse più che legittimo».

Mancuso ha detto di ritenere «inverosimile» che Berlusconi gli possa chiedere di rinunciare alla sua candidatura. E ha annunciato che lo incontrerà al ritorno dalla Spagna, quindi forse già oggi pomeriggio.

L'ex ministro della Giustizia ha anche bocciato l'ipotesi di Romano Vaccarella come eventuale candidato del centrodestra: «Mi risulta che Vaccarella non abbia il minimo intendimento di candidarsi». Mentre sul nome di Giovanni Verde, eventuale candidato di centrosinistra, ha aggiunto: «Verde da quattro anni non fa che bombardarci. Ci vogliono prendere in giro? Servono connotati di credibilità e votare Verde, che è un vero nemico che ha definito noi e Berlusconi, più volte, con termini di odio, è una vera provocazione. Non uno di noi lo voterebbe».

Il capogruppo dei Ds alla Camera Luciano Violante lancia, ai margini del seminario «I custodi della Costituzione», un messaggio alla maggioranza riguardo alla ennesima votazione dei due giudici mancanti alla Consulta prevista per oggi. «La questione è nelle mani della maggioranza - dice Violante - quindi se continuano a insistere su un nome per cui purtroppo non ci sono le condizioni politiche, è chiaro che non si esce da questa situazione. Io spero però che la ragionevolezza prevalga».

Dopo gli avvisi di Ciampi, Violante spera «che non ci voglia un messaggio del Presidente della Repubblica per risolvere la questione, che credo possa risolversi facilmente: l'ipotesi che ha votato 7 volte su 11, ha sostanzialmente visto bruciare 2 suoi candidati: l'allora senatore Senese e l'onorevole Martinazzoli, che non sono stati votati dalla maggioranza. Ha espresso le sue riserve sull'onorevole Mancuso, che non sono personali ma politiche. Personalità di almeno pari livello - penso a Basso e Mancini - hanno dovuto ritirare la loro candidatura. Non ci sono le condizioni politiche perché oggi l'onorevole Mancuso diventi giudice della Consulta, e di questo deve prendere atto la maggioranza. Noi siamo disponibili a vedere in che modo si può trovare un'intesa su due nomi che rapidamente vadano a integrare la Corte Costituzionale».

## vita di Rafael Trujillo il benefattore

Durante la dittatura di Trujillo anche la legislazione dominicana seguiva modelli esemplari. Il benefattore non trascurava mai di legittimare sul piano giuridico anche le sue azioni più insignificanti. Invece di separarsi semplicemente dalla seconda moglie, o di farla uccidere, pregò il Congresso, nel 1935, di approvare una nuova legge sul matrimonio, in base alla quale un'unione rimasta senza figli per più di cinque anni potesse essere sciolta con una semplice dichiarazione da parte di uno dei coniugi. All'indomani dell'approvazione di questa legge il benefattore ne usufruì per primo. «Il parlamento approva i disegni di legge presentati dal presidente con una celerità esemplare e non è insolito il caso in cui un progetto urgente passi, nello stesso giorno, due letture in entrambe le Camere. Io stesso sono stato membro del Congresso per due anni - scrive Germán Ornes, emigrato più tardi negli Stati Uniti - e non ricordo che sia stata discussa una sola legge». Il benefattore trovò, sul piano giuridico, soluzioni soddisfacenti anche per quanto riguarda il potere esecutivo. Ministri e funzionari non venivano semplicemente destituiti dalla loro carica, come è consuetudine nelle dittature: si dimettevano sempre volontariamente oppure si congedavano. Lo stesso valeva per i deputati, disposti a deporre le loro cariche in qualsiasi momento. E il benefattore li agevolava in questa procedura, invitandoli, prima di assumere le loro rispettive cariche, seggio o funzioni, a firmare in bianco le loro dimissioni, in modo che, al momento opportuno, non si dovesse far altro che apporvi la data.

Hans Magnus Enzensberger  
«Politica e crimine», pagine 48 e 49  
Bollati Boringhieri.  
5 - continua

I giuslavoristi amici del professore ucciso dalle Br criticano il presidente del Senato che aveva attribuito l'assassinio ad «altri intellettuali»

## «Sulla morte di Biagi, Pera parla da irresponsabile»

Gigi Mariucci

**BOLOGNA** «Marco Biagi non avrebbe mai pronunciato le parole irresponsabili che ha pronunciato la seconda carica dello Stato». Il professor Giorgio Ghezzi, giuslavorista e amico del consulente del ministro Maroni assassinato dalle Br, liquida così le affermazioni del presidente del Senato Marcello Pera, secondo cui Biagi sarebbe stato assassinato da «altri intellettuali».

Ghezzi, intervenuto ieri a un convegno promosso dalla rivista «Lavoro e diritto», a cui avrebbe dovuto partecipare lo stesso Biagi, ha espresso «profondo sconcerto per le parole inqualificabili» del presidente del Senato. «Forse il professor Pera, come è già avvenuto in altri campi che non voglio ricordare per buon gusto, non si è informato ma se lo avesse fatto avrebbe saputo che la «Rivista giuridica del lavoro», collegata alla Cgil e che io dirigo, il 21 novembre scorso ha organizzato il primissimo convegno sul Libro bianco a cui ha invitato Marco Biagi. Lui è venuto e ha parlato in un'atmosfera amichevole malgrado l'evidente discordanza di opinioni con la maggior parte dei presenti», ha detto Ghezzi, sottolineando che la stessa cosa era avvenuta anche in altre occasioni. In una lettera di Biagi resa pubblica al convegno svoltosi a Modena a un mese esatto dalla sua morte, il giuslavorista parlava di colleghi «appiattiti sulla Cgil». Ghezzi ha negato che esistano giuristi appiattiti sul sindacato: «Ci sono solo giuristi che si permet-

tono di criticare il Libro bianco ma nello stesso tempo, come nel mio caso, si permettono anche di essere e continuare ad essere amici ed estimatori di Marco Biagi». Critiche pesanti alle parole del presidente del Senato sono venute anche da parte di Paolo Neruzzi, della segreteria generale della Cgil: «Sono dichiarazioni irresponsabili e inaccettabili che non aiutano la ripresa del dialogo. È grave che siano state pronunciate dalla seconda carica dello Stato». «Avremmo voluto discutere con Marco, e magari litigare faccia a faccia, come eravamo soliti fare», aveva detto alla vigilia del convegno di ieri Luigi

Mariucci, come Biagi allievo di Federico Mancini, considerato uno dei padri del diritto del lavoro. «Tenevo in particolare al fatto che Marco potesse essere presente e lui mi aveva assicurato che se il convegno si fosse svolto nel pomeriggio avrebbe potuto partecipare», ha ricordato ieri, aggiungendo che in quell'occasione si erano scambiati «una frase del tipo "avversari sì, nemici mai"». «Penso che da quel giorno (il 19 marzo, giorno in cui Biagi è stato ucciso ndr) nulla possa essere come prima per chi si occupa di diritto del lavoro», ha detto Mariucci, «e che, dopo gli assassinii di Massimo D'Anto-

na e Marco Biagi, non possiamo più nascondere la testa sotto la sabbia e dobbiamo cercare di venire a capo del perché del "diritto del lavoro" insanguinato». Mariucci ha aggiunto di aver cercato una risposta nei documenti di rivendicazione delle Brigate rosse («Fanone ribrezzo, ma bisogna avere idea del proprio nemico»). Biagi e D'Antona, ha detto Mariucci, sono stati per le Br «due figure perfettamente omologhe», il centrosinistra e il centrodestra «due semplici varianti tattiche» di una medesima strategia. «Per loro conta colpire gli uomini che rappresentano una progettualità, un possibile punto d'equilibrio», ha concluso. Sia Ghezzi che Mariucci hanno toccato il tema della protezione tolta a Marco Biagi. «Il delitto D'Antona e l'omicidio Biagi hanno numerosi punti in comune e uno su cui divergono totalmente: quello di Biagi è stato un omicidio annunciato», ha detto Mariucci, ricordando che una settimana prima dell'agguato in via Valdonica una relazione dei servizi segreti annunciava «quella che in pratica era la fotocopia del delitto D'Antona». «Parlare di "distonie" del sistema come ha fatto Scajola non basta», ha detto Mariucci.

Anche Ghezzi ha criticato le dichiarazioni del ministro dell'Interno: «Sono affermazioni superficiali e irresponsabili. Continuo a non capire perché al nostro caro amico Biagi la scorta sia stata negata, perché è stato lasciato solo. Maroni e Scajola dicano finalmente la verità. Continuo a non capire perché in Italia, di fronte a un fatto del genere, nessuno debba pagare».



Sandra Amurri

Il maresciallo Ciuro: «La contabilità della società Palina riconducibile a Berlusconi non esiste». La Difesa: «Le operazioni potevano essere partite di giro all'interno dello stesso gruppo»

## Processo Dell'Utri, ricostruiti i passaggi di denaro delle holding Fininvest

**PALERMO** Il maresciallo della Dia Giuseppe Ciuro nell'ambito del processo al senatore di Forza Italia Marcello Dell'Utri, accusato di concorso esterno in associazione mafiosa, ha ricostruito in aula le tappe di alcune operazioni definite dall'accusa "anomale" effettuate a cavallo tra la fine degli anni Settanta e gli inizi degli anni Ottanta da Silvio Berlusconi in favore delle holdings che formano la Fininvest.

È utile ricordare che la ricostruzione dei flussi economici che sono transitati dalle holdings della Fininvest, è stata affidata dall'accusa al maresciallo della Dia come riscontro alle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia e dei testimoni secondo cui alcuni boss di Cosa Nostra fecero arrivare a Milano, servendosi di Dell'Utri, enormi quantità di denaro che provenivano da traffici illeciti per essere, come si dice in gergo, «ripuliti», cioè rimmessi nell'economia legale. Cosa che sarebbe avvenuta, sempre secondo la tesi dell'accusa, acquistando pacchetti di fil-

ms andati in onda sulle reti Fininvest.

Una delle cosiddette operazioni anomale risale al 19 dicembre del 1978. Andiamo per ordine. Con una lettera datata 13 dicembre 1978 Silvio BERLUSCONI comunicava alla SAF, e per conoscenza alla PARMAFID, di voler effettuare per suo conto, ma a nome delle due fiduciarie, rispettivamente nella misura del 90% e del 10%, versamenti aventi per causale "finanziamento soci" alle HOLDING. I-II-III-IV-V-XX-XXI-XXII e XXIII, per un importo complessivo di lire 25.680.000.000: Holding I per lire 9.760.000.000; Holding II - III - IV e V per lire 2.000.000.000; Holding X- XXI - XXII e XXIII per lire 1.980.000.000. Inoltre comunicava che l'operazione sarebbe avvenuta il giorno 19 dicembre 1978 e che i fondi sareb-

bero stati messi a disposizione dalla S.r.l. PALINA presso la Banca Popolare di Abbiategrosso. Specificando che si sarebbe provveduto a mettere a disposizione le somme direttamente presso le casse sociali delle Holding. In data 19 dicembre 1979 la Banca Popolare di Abbiategrosso rilasciava apposita ricevuta alla SAF con la causale di aver registrato l'operazione di addebito di lire 27.680.000.000 con bonifico; mentre rilasciava apposita ricevuta alla PALINA srl con la causale di aver accreditato la somma di lire 27.680.000.000 alla SAF come istruzione diretta. La Banca Popolare di Abbiategrosso effettuava quanto disposto ed effettuava i giroconti dalla SAF alle Holding, Silvio BERLUSCONI, nella missiva del 13 dicembre 1978, comunicava alla SAF e alla PARMA-

FID che i fondi per l'operazione relativa al finanziamento soci erano messi a disposizione dalla PALINA S.r.l. per complessive lire 25.680.000.000. Invero, dagli estratti conto della banca Popolare di Abbiategrosso emerge che la PALINA S.r.l. accreditata alla SAF l'importo di lire 27.680.000.000. Di conseguenza, si ritrovano 2 miliardi in più rispetto alla comunicazione effettuata da Silvio BERLUSCONI. Interessanti sono a proposito le dichiarazioni di Amilcare ARDIGO: «La PALINA S.r.l. era domiciliata presso il suo studio in Corso Porta Vittoria nr. 50 in Milano; amministratore unico era stato il rag. Enrico PORRA» di 75 anni colpito da ictus cerebrale, i libri sociali obbligatori non erano mai stati scritturati; e la PALINA S.r.l. era riconducibile al "Gruppo BERLUSCO-

NI". La contabilità della PALINA srl, quindi, è inesistente. La società, infatti, si è limitata esclusivamente ad effettuare queste due specifiche operazioni, e quindi, non esiste la dimostrazione della provenienza dei fondi, sia per l'acquisto delle azioni per lire 2.580.000.000 della CANTIERI RIUNITI MILANESI, né tanto meno per la vendita da parte della PALINA delle predette azioni per lire 27.680.000.000 alla MILANO 3. Così come è interessante ciò che dice Amilcare ARDIGO: «Non ho mai avuto notizia dell'operazione» e anche Giampietro PEVERARO, ex direttore delle filiali della Banca Popolare di Abbiategrosso di Segrate e di Milano: «Ritengo che non si tratta di effettivo movimento di denaro, ma bensì di operazioni che riflettendo la contabilità delle società

menzionate, rappresentavano la giustificazione contabile di operazioni di aumento di capitale e il finanziamento soci. ...Ricordo che operazioni della specie, analoghe alla precedente, siano state poste in essere dal "Gruppo Fininvest" negli anni successivi».

La difesa rappresentata dall'avvocato Pietro Federico oltre ad aver opposto rilievi come alcuni errori di battitura, ha detto che il consulente tecnico della Bocconi, professor Paolo Jovenitti, dimostrerà che tutte le operazioni definite dall'accusa "anomale" sono ricostruibili e giustificabili dal punto di vista fiscale e bancario. Poi terminata l'udienza ha affidato una nota alle agenzie spiegando che le somme versate da Berlusconi sui conti delle holding "potevano essere partite di giro all'interno dello stesso gruppo, senza immissione di denaro fresco».

La prossima tappa sarà lunedì 29. Nel frattempo il Presidente Guarnotta ha stabilito che le udienze saranno due alla settimana e non più una per accelerare i tempi del dibattimento con l'obiettivo di concluderlo entro l'anno, quando se ne andrà a dirigere il Tribunale di Termini Imerese.